

**L'escalation** Come si è modificato l'atteggiamento dell'ala dura del movimento, rinforzata da molti "esterni"

## Dal "check point" No Tav alle minacce con gli ordigni

*Il treno ora è solo un pretesto per assalti "militari"*

MEO PONTE

È SUCCESSO tutto in poco più di nove anni. Nessuno nel 2005 poteva prevedere che la protesta contro l'Alta Velocità avrebbe trasformato la val Susa in quello che è ora: un «territorio occupato militarmente» ad ascoltare ciò che resta del movimento No Tav, una palestra per l'eversione dove alligna il seme del terrorismo secondo polizia e magistratura. Di certo c'è un aumento vertiginoso della violenza. Che si accompagna obbligatoriamente alla mutazione quasi genetica di quello che ancora si chiama movimento No Tav.

Se c'è una data d'inizio del nuovo corso della protesta contro l'Alta Velocità, è quella che vede l'installazione della trivella per i sondaggi a Col di Mosso. È in quei giorni che compaiono quelli che più tardi saranno definiti «professionisti del disordine». Il movimento che in origine era formato esclusivamente da valligiani conta da quel momento sull'apporto di gente che arriva da ogni dove e che sa come fronteggiare le forze dell'ordine. Il salto di qualità diventa inevitabile. Si comincia con la Repubblica della Maddalena, occupando un pezzo di terreno presidiato da check point che impongono a chiunque voglia passare di mostrare i documenti e si prosegue affiancando le «passeggiate alle reti» con attacchi feroci e violenti al cantiere di Chiomonte. Il 27 giugno e il 3 luglio 2011 sono date eloquenti. Il cantiere è investito da un'ondata di violenza. Il 3 luglio si arriva alla cattura di un carabiniere che sarà rilasciato (contro il parere dei più violenti) dopo una faticosa trattativa. Inutile però invocare da parte del movimento una presa di distanza netta dai violenti. I No Tav rispondono in coro: «Siamo tutti Black Bloc» e più recentemente «Siamo tutti terroristi». Gli spazi per la mediazione non ci sono più, ogni riflessione è accantonata. I numeri dei partecipanti alle manifestazioni diminuiscono a vista d'occhio ma il movimento pare non accorgersene. In compenso aumentano le intimidazioni. Tocca dapprima ai sindaci che sono etichettati come pro Tav. Arrivano loro minacce e polveri strane. Si passa poi all'odiosa caccia ai dipendenti delle imprese che lavorano al progetto. Si incendiano macchinari, gli operai sono minacciati. Le solari «passeggiate alle reti» lasciano il posto a incursioni notturne contro il cantiere.

Organizzate «militarmente» con commando che lanciano non più solo petardi ma bombe molotov contro il cantiere. Bottiglie incendiarie che arrivano ora fin sulla soglia di casa del senatore Pd, Stefano Esposito (cui ieri tra i tanti messaggi di solidarietà è arrivato anche quello del segretario del partito Matteo Renzi). Le condanne in tribunale si fanno più pesanti, fioccano gli arresti e l'accusa ormai è quella di terrorismo. L'Alta Velocità sembra sempre più un pretesto, la realtà è che in Val Susa va in scena uno scontro tra Stato e antistato.



**IL SENATORE**  
Stefano Esposito  
senatore del Pd  
sotto attacco

**Anche dal leader del Pd Renzi la solidarietà al senatore Esposito**

